



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Solennità di Tutti i Santi

Anno B

Mt 5,1-12

- ¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*
- ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*
- ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*
- ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*
- ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*
- ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*
- ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*
- ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*
- ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*
- ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*
- ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

INTRODUZIONE

Celebriamo insieme tutti i santi per renderci conto che dobbiamo continuare il cammino di santità che è fiorito nei secoli. Non è che dobbiamo avere tutte le perfezioni, questo è impossibile, ma è importante che riusciamo in tutte le situazioni ad accogliere e a donare vita, perché questo è il compito fondamentale. I santi sono coloro che sono strumenti di Dio per far crescere figli suoi, quindi per diffondere vita nel mondo, quella vita definitiva, quella 'vita eterna', come la chiama il Vangelo, ma che già fin d'ora si sviluppa dove ci sono persone accoglienti.

Sappiamo però che, come struttura creata, noi poniamo resistenza al flusso della vita. Questo è un punto che spesso trascuriamo: noi proprio come struttura creata, siccome è incompleta, è imperfetta, si lascia guidare da quegli istinti necessari ma appunto espressione della nostra incompiutezza, poniamo resistenze al flusso della vita. Per cui non accogliamo vita, non la comunichiamo, cresciamo in modo storto, inadeguato e soprattutto ciò che facciamo porta il segno della nostra incompiutezza. Siccome non ne siamo consapevoli, restiamo così.

Invece diventare santi vuol dire raggiungere questa consapevolezza che noi siamo creature imperfette e limitate, invocare continuamente la forza della vita per accoglierla e interiorizzarla e diffonderla intorno a noi. Questa è la santità. Non sono cose straordinarie, non è compiere miracoli. Però è importante che ci rendiamo conto che la storia della santità deve continuare nel tempo. Come vedremo dopo nella riflessione la santità cambia, cioè la manifestazione della perfezione divina non è la stessa lungo i secoli, perché ci sono esigenze nuove, modalità nuove di amore da esercitare, forme nuove di nonviolenza da vivere, espressioni di dialogo, di accoglienza che finora non sono state mai esercitate, ma che oggi i santi debbono saper far fiorire nell'umanità.

È proprio con questa consapevolezza che ora invochiamo dal Signore misericordia e perdono delle nostre resistenze, degli istinti che ci fanno presumere di essere capaci di vivere, di dover dominare gli altri, di opporre ostacoli a ciò che gli altri fanno, perché non corrisponde alla nostra sensibilità: quegli istinti che gli antichi chiamavano i 'vizi capitali', i greci i 'loghismoï', cioè la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'ira, la gola, l'invidia, l'accidia. Questi sono l'espressione dei nostri ostacoli al cammino della vita.

Allora cominciamo con un momento di esame di coscienza. Rientriamo dentro di noi e vediamo un po' le nostre condizioni attuali, quali sono le forze negative che prevalgono dentro di noi, proprio per invocare dal Signore la misericordia e quell'energia che ci consente di procedere con agilità nel cammino della vita.

COLLETTA

Preghiamo. Due cose, Padre Santo, ti chiediamo nel ricordo di tutti i santi che ci hanno preceduto nella sequela di Gesù. Prima: la luce per capire bene quali forme di giustizia oggi perseguire, quali atteggiamenti assumere nei confronti dei molti limiti e difetti della nostra società, in modo da non lasciarci travolgere dalle abitudini sociali, dalle prospettive degli ideali illusori e falsi. La seconda cosa, o Padre, che chiediamo, è quella forza che ci consenta di vivere anche le situazioni di imperfezione, di inadeguatezza, comunicando vita, esprimendo la tua misericordia e traducendo in gesti concreti quella forza che viene da te, così da essere per tutti sempre, come Gesù lo è stato, icona del tuo amore che salva. Tu lo hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Le tre letture di oggi ci indicano il traguardo conclusivo finale (l'Apocalisse), il traguardo storico (la lettera di Giovanni) e la via per raggiungerlo (il Vangelo delle beatitudini).

Il traguardo finale

Nell'Apocalisse la visione dei figli di Israele e poi della grande, sterminata moltitudine di tutti gli altri, indica gli abitanti della patria definitiva, l'umanità raccolta che ha raggiunto la possibilità di vivere le relazioni in un modo

trasparente, così che "Dio sia tutto in tutti", come dice Paolo. È quel traguardo trascendente oltre la morte che noi non sappiamo immaginare, non possiamo quindi descrivere, ma che il veggente di Patmos ha così delineato con espressioni molto suggestive ed efficaci.

Il traguardo storico

Giovanni nella prima lettera ci ha indicato il traguardo storico, che, al contrario di quello precedente, è nominabile, possiamo realmente indicarlo con termini molto precisi: è diventare figli di Dio. Lo siamo già, dice Giovanni, ma quello che possiamo diventare ancora non lo possiamo sapere, perché giorno dopo giorno lo diventiamo. Ed è un cammino che non possiamo prevedere, perché è costituito dalle esperienze di ogni giorno, che possono cambiare. Spesso sono imprevedibili e non possiamo neppure prepararci, perché ci colgono all'improvviso. Tanti eventi ci capitano così.

Ieri sono andato a trovare un amico che ha avuto una grave difficoltà: dopo un'operazione dovevano mandare dell'acido nello stomaco, ma per errore l'hanno mandato nei polmoni. Così improvvisamente s'è trovato in coma per venti giorni. Adesso ne è uscito e sta riprendendosi, ma improvvisamente la sua vita è cambiata per un errore piccolo, in sé, ma con delle conseguenze notevoli. Due giorni dopo il figlio ha avuto un incidente stradale per cui ha il ginocchio rotto e deve stare immobile per 40 giorni. Anche la sua vita - è un giovane, è un ragazzo - è cambiata improvvisamente.

Non sempre sono eventi così drammatici, ma ogni giorno noi ci troviamo di fronte a situazioni nuove che richiedono da noi atteggiamenti nuovi per raggiungere quel traguardo di diventare figli di Dio. Gesù lo è diventato nella resurrezione in modo compiuto, 'con potenza', come dice Paolo nella lettera ai Romani, 1,4. Anche noi possiamo giungere a quella pienezza, quando Dio potrà essere tutto in noi, cioè potrà esprimere tutta la sua potenza amorevole, misericordiosa.

Questo è il traguardo storico. I santi ci ricordano questo traguardo, perché sono diventati figli attraverso tutte le esperienze quotidiane, le incomprensioni, le resistenze che hanno incontrato, gli ostacoli, le gioie: tutto ha confluito a quell'identità.

Le beatitudini, indicazione della via per raggiungere il traguardo

Ma perché questo avvenga è necessario assumere un determinato atteggiamento nel percorso, la via che Gesù ha indicato. Abbiamo letto la pagina delle beatitudini, ma tutto il Vangelo in questo senso è l'indicazione della via, cioè di quegli atteggiamenti da sviluppare che possono consentirci di raggiungere il traguardo che ci sta davanti.

La santità cambia nel tempo

Il punto che però vorrei richiamare è che la santità, cioè questa identità filiale, questi atteggiamenti da sviluppare lungo il cammino, non sono sempre gli stessi, perché cambiano secondo lo sviluppo della storia e secondo l'evoluzione della

specie umana.

Questo io lo ricordo spesso, perché è un modello, quello evolutivo, che trova ancora molte resistenze, per cui noi non viviamo in modo corrispondente, cioè pensiamo che ripetere le cose che hanno detto un secolo fa, due secoli fa o assumere quegli atteggiamenti sia sufficiente per noi per raggiungere il traguardo. Non è così. Un secolo fa, due secoli fa, vivevano in un determinato modo ed era quella la possibilità che avevano di raggiungere l'identità filiale. Per noi è diverso. Certo, i principi fondamentali, le dinamiche della vita sono le stesse, ma si approfondiscono, a volte assumono delle modalità che prima erano impraticabili e che oggi invece sono necessarie. Perché c'è un reale sviluppo della vita, quindi anche la santità ha forme diverse.

Per questo non è sufficiente imitare semplicemente i santi. Hanno fatto delle scelte che oggi molte volte appaiono ingiuste. Allora non lo erano, perché la mentalità era in un determinato modo, le possibilità che avevano erano limitate... Hanno fatto però delle scelte anche ingiuste. Pensate un San Bernardo che predicava la crociata, convinto che fosse necessario assumere un atteggiamento di opposizione. Pensate quelli che andavano in giro per istigare alla lotta contro gli eretici, l'erezione dei roghi, perché era una piaga della società. Lo facevano e sono anche diventati santi attraverso questa predicazione e questo coinvolgimento. Ma i tempi cambiano, la stessa specie umana cambia. Per questo io dicevo che non è che ricordiamo i santi per ripetere tutto quello che loro hanno fatto o hanno detto: ci sono delle espressioni che certamente noi non dobbiamo utilizzare attraverso le quali loro annunciavano il Vangelo.

Questo senso della relatività dei modelli di espressione della fede, ma anche dei modelli di vita pastorale e di sequela del Vangelo, dobbiamo acquisirla, perché allora l'interrogativo che i santi ci pongono è: qual è oggi il modo concreto per continuare la storia della santità nella Chiesa? La sequela di Gesù che modello oggi deve assumere, perché possiamo pervenire appunto a quel traguardo a cui il Signore ci chiama e quindi indurre anche gli altri intorno a noi a proseguire questo cammino?

Ecco, della testimonianza di Gesù, che è stata come sappiamo profondamente innovatrice e che resta ancora uno dei riferimenti fondamentali per il nostro cammino, vorrei richiamare tre aspetti, che oggi credo abbiamo un'applicazione molto ampia nella nostra vita personale e sociale.

- *Il primo è quello dell'atteggiamento positivo* che Gesù ha assunto nei confronti di tutte le persone, in tutte le situazioni in cui si è venuto a trovare. Trasmetteva vita, comunicava.

Molte volte oggi abbiamo l'impressione che la maggioranza della gente sia come la pattumiera, raccolga tutta la spazzatura: i giornali sempre puntano su alcuni aspetti deteriori della vita sociale. Non è che bisogna chiudere gli occhi, ma il punto è quali atteggiamenti assumere, quali dinamiche mettere in moto e quindi quale occhio aprire, quale sguardo esercitare, così da sapere cogliere quella forza di vita che siamo chiamati a trasmettere. Altrimenti, con la scusa di fare delle cose

buone, in realtà impediamo il flusso della vita, diffondiamo degli atteggiamenti negativi nei confronti degli altri, delle critiche spesso anche infondate, raccogliamo tutte le voci che girano, con quell'atteggiamento di curiosità che a volte viene confusa con la ricerca scientifica, mentre la curiosità della superficie ('cos'ha fatto quella persona?') cela realmente un riempire di vuoto la nostra esistenza e riempire le nostre giornate di spazzatura.

Essere positivi significa assumere l'impegno di comunicare vita e di cogliere le dinamiche vitali che sono in corso, cioè come l'azione di Dio si esprime nella storia. È questo che dobbiamo favorire. Per il male poi vedremo l'altro atteggiamento, ma il primo impegno fondamentale nella sequela di Gesù è diffondere vita. E per diffonderla bisogna accoglierla, riconoscerla dove si esprime. È proprio questo flusso che consente la crescita dei figli di Dio, per pervenire appunto a quel traguardo a cui il Signore ci chiama.

Questo io credo deve essere un punto fondamentale, prioritario nella nostra esistenza. Ogni mattina dovremmo impostare la nostra vita proprio in questo orientamento.

- *Il secondo è l'atteggiamento di misericordia* nei confronti del male appunto. Perché il male c'è. Ma il male deve essere investito di misericordia, non deve essere conosciuto per curiosità oppure per poter parlare male o per poter diffondere contrapposizioni sociali. Quando ci troviamo di fronte al male l'esercizio fondamentale deve essere quello della misericordia. Anche quando il male è grande.

Misericordia non vuol dire non tener conto, vuol dire immettere spinte opposte a quelle del male, proprio diffonderle. Quindi se sono realtà ingiuste vivere fra di noi la giustizia, riconoscere la positività degli altri, non parlar male, aiutare le persone nel loro cammino. Questa è la misericordia di fronte al male. Invece noi spesso quasi abbiamo il gusto di denunciare il male per denunciarlo, per poter dire "io sono superiore", "io sono fuori". E realmente è aumentare il male del mondo. Uno degli insegnamenti fondamentali di Gesù è che il male si vince inondandolo di una forza di amore, di una forza di misericordia.

- Da questo deriva *il terzo insegnamento* fondamentale che ancora non è assunto come criterio, *quello della nonviolenza*. La pagina delle beatitudini, ma poi tutto il discorso della montagna, è proprio impregnato di questa spiritualità della nonviolenza che i discepoli di Gesù ancora non hanno assunto pienamente. Anzi, più volte vi ho ricordato che ben presto hanno trovato degli stratagemmi logici, delle argomentazioni molto sottili per uscire fuori dall'impegno della nonviolenza: in nome della verità o in nome della fedeltà al Vangelo hanno esercitato violenza, capovolgendo completamente l'insegnamento di Gesù.

Ora, questo atteggiamento nasce nella vita quotidiana: noi ogni giorno esercitiamo violenza, coi nostri giudizi, con l'imposizione del nostro punto di vista, con l'incapacità di dialogo, di accoglienza della diversità dell'altro. Noi esercitiamo violenza in tanti modi. E queste trame di violenza poi si coagulano e giungono a esprimersi in alcune persone più deboli o nelle strutture sociali, che

diventano anonime, per cui sei in grado di eliminare persone, di emarginarle, di impedire il loro cammino, credendo di realizzare il bene. Anche quando ci sono situazioni in cui realmente facciamo cose buone, se ci sono dinamiche di violenza noi guastiamo tutto, perché la violenza inquina anche il bene che facciamo, come è successo sempre nella storia: se guardiamo il cammino della storia della Chiesa è chiarissimo questo. E le conseguenze negative sono deleterie e profonde.

Ecco, vogliamo continuare il cammino della santità nella storia della Chiesa proprio perché tutti gli uomini possano pervenire a quel traguardo dell'identità filiale e quindi saper poi attraversare la morte da vivi.

Chiediamo al Signore la consapevolezza di questo compito, ma insieme soprattutto quella forza di vita che viene da lui e per cui possiamo proseguire il cammino e pervenire anche noi a quel traguardo che è la ragione di tutta la nostra esistenza, quella per cui ogni giorno possiamo dire "Abbà", Padre.